

**La rivolta** Al 14esimo giorno delle proteste cresce l'attesa per le riforme promesse da Assad

# Siria, spari sulla folla che chiede «dignità»

La Siria attende che Bashar Al Assad mantenga le promesse di riforme e maggiore libertà annunciate negli ultimi giorni. Che il regime smetta di sparare su gente indifesa negando di farlo, come ancora una volta ieri è successo nel Sud. Il rais, fa sapere il suo ufficio a Damasco, «è chiuso in riunioni dal mattino a notte inoltrata, discute cosa concedere ai manifestanti». Lo staff non lo dice, ma questo pare confermare le voci che indicano come «molto incerto» il presidente che non si è ancora fatto vedere dall'inizio della rivolta due settimane fa, né sentire se non tramite la sua portavoce. Incerto, spiega un attivista, «tra cercare un compromes-

so con la gente, anche se difficilmente tornerà alle aperture della "primavera di Damasco" con cui iniziò a governare 11 anni fa, durata poi pochi mesi, o seguire l'esempio passato del padre Hafez e le attuali pressioni del fratello Maher e del cognato Assef, ovvero usare il pugno di ferro, reprimere senza pietà».

«Nei prossimi due giorni — ha dichiarato comunque il vice presidente Faruq Al Shara alla tv di Hezbollah *Al Manar* — Assad annuncerà importanti decisioni, qualcosa che ai nostri cittadini farà piacere». E non solo a loro: «Nessuno ha interesse che la Siria s'incendi — sostiene Hilal Kashan, professore di scienze politiche all'Università americana di Beirut —. L'instabili-

tà di Damasco potenzialmente può destabilizzare l'intera regione». Non a caso, sempre secondo il suo ufficio, «il rais ha ricevuto telefonate di sostegno dai leader di Bahrein, Kuwait, Qatar e Iraq».

Nell'attesa e nell'incertezza l'allarme resta altissimo. La capitale è presidiata da gruppi di agenti in borghese, rivela *Al Jazeera*, che nemmeno tentano di passare inosservati. Anzi, sono un deterrente per nuove manifestazioni anti-Assad, mentre altre in suo sostegno sono attese, pare massicce, per oggi. Nella cittadina ribelle di Deraa al confine giordano, epicentro dell'intifada e la più colpita per le decine di vittime che ancora piange, le forze di sicurezza

hanno sparato su 4 mila persone indifese che chiedevano «libertà e dignità», la fine delle leggi speciali del 1963. «Le promesse fatte finora sono solo parole — è il messaggio dei manifestanti, ricalcando quanto detto alla Siria negli scorsi giorni da Washington e altre capitali occidentali —. E' ora che arrivino i fatti».

Più a Nord, nella città-porto di Latakia dove lo scorso weekend si sono avuti durissimi attacchi di bande di *bal-tajia* — sgherri in borghese al soldo di un cugino di Bashar, dicono gli attivisti — ieri il clima era spettrale, strade deserte, check point e ronde improvvisati dalla gente del posto per difendersi da nuovi assalti.

**Cecilia Zecchinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA